

# GANGSTERS

*(The Specials, 1979)*

*Il Diavolo ha felicemente trascorso un paio d'ore nel coffee shop, gonfio come un tacchino, è alla porta del Paradiso, bussa, sta per entrare. È in ritardo al meeting aziendale.*

Quella stessa mattina di un dicembre tutto haitiano. Port au Prince. Ore 9:45. La piccola strada nel cuore di Delmas è polverosa, il sole è già lassù, in alto, dalle 5:00. Louis Plaisance, un giovane, grasso e di media altezza, osserva dalla finestra la vettura parcheggiata fuori casa. Le finestre sono fatiscenti così come il resto del tugurio, i muri scrostati, l'appartamento è senza pavimento, una colata di cemento ha amalgamato terra e pietra, la porta sul retro è un pezzo di lamiera appoggiato al muro. Nello spazio esterno tre motorini parcheggiati all'ombra di una palma. Il tavolo al centro della stanza è una sorta di mercato ambulante del fai da te, il coccio di un vaso è il portacenere, rimpinguato da carcasse di sigarette, ci sono bustine sparse, di plastica nera, arrotolate in punta, alcune sono state aperte, sfondate come un pacchetto di patatine, l'erba che ne esce è di un verde acceso.

I piccoli cumuli di neve giallastra si sono ridotti notevolmente nel corso delle ore, fumati in gran parte, disciolti nella stagnola argentea. La bottiglia di rhum è ormai mezza vuota, i cinque bicchieri sul tavolo sono colmi di coca cola. Una manciata di proiettili è sparsa al centro, accostate due pistole, una semiautomatica Walther cp a 8 colpi e una S&W con i suoi dieci colpi nel tamburo. Tre cellulari ben distanziati sono agli angoli del tavolo. Seduti su due sedie due ragazzini, Noel e Alexander, magri, quasi sfiniti nell'ossatura, con gli occhi gonfi e le pupille attraversate da tangenziali color rosso fuoco. Le mani sudate impregnano la cartina delle sigarette, dalle loro bocche impastate non esce una parola.

Louis si muove verso il centro della stanza, estrae dalle tasche un rotolo di banconote, gourdes, che lancia sul tavolo.

– Andate a riempire i serbatoi delle due moto e prendete le ricariche della Digicel. – L'ordine è perentorio, la reazione dei due ragazzi assai lenta, bradipa nella forma e nello stile dei movimenti. Uno dei ragazzi si accende il mozzicone di una canna, due tiri e poi la spegne disintegrandola nel portacenere. Una donna magrissima, sinora in disparte, entra nella stanza, in mano un piatto bollente di griot. L'odore del maiale copre in pochi secondi il tanfo di fumo,

sudore e piscio che inquina l'ambiente. Il grassone si avventa sugli spiedini come un lupo inferocito, seguito a ruota dagli altri del branco, ora più rapidi nei movimenti e negli obiettivi. La donna non ha età, forse trenta ma sembrano sessanta gli anni bruciati in alcool, droghe e sesso facile. Gli occhi sono incavati in un viso smunto, segnato da una lunga cicatrice che parte dall'orecchio sinistro. La parrucca che indossa è unta quasi quanto il vestito, anch'esso nero. Il passo è grazioso ed elegante mentre porge il piatto, lo sguardo è basso; è compiacente con i tre ragazzi. Il cibo e il crack l'hanno sufficientemente ripagata delle scopate notturne. Non lascerà nulla al mondo se non qualche figlio abbandonato da zii e sorelle e qualche incauto fottitore scopato senza indulgenza. Quando la lamiera amaranto posta all'ingresso del retro della casa è riposta nella sua vecchia posizione, i motorini sono già all'angolo. Torneranno con calma, ma torneranno pieni di benzina e carichi di adrenalina. C'è il tempo per essere sbattute energicamente da un bastardo grasso e puzzolente nemmeno diciottenne pronto a rispondere al cellulare ma non ad uscire dalla figa prima di venire.

– Allora, sono solo in due, è confermato. – La voce dall'altra parte del telefono è debole, la pronuncia ben riconoscibile nelle sue sfumature dialettali, le risposte

sono telegrafiche.

– Noi siamo pronti a muoverci in cinque minuti. A dopo. – Louis ha terminato la telefonata. E si guarda intorno. Solo Noel è rientrato in casa dimostrando un interesse morboso nei confronti della cocaina che sparge copiosamente nelle narici e tra le mandibole; l'altro è fuori che gioca al meccanico con una delle moto.

Louis ha adagiato sul tavolo il cartone di stagnola brillante, il capo è inclinato, il movimento del collo rigido. La testa diventa meno pesante col passare dei secondi, leggera, staccata dal resto del corpo, uno scricchiolio impercettibile della spina dorsale segna il passaggio in una dimensione parallela. Inferno o paradiso, poco importa, il sangue si indurisce e le vene si dilatano. La mano si allunga su una pistola, poi sull'altra, la scelta è fatta. Louis passa la S&W al giovane amico, che impugnata la Walther carica entusiasticamente il colpo in canna e infila il ferro dentro i pantaloni adagiandolo poco lontano dal testicolo di destra. Un refrigerio per il cazzo ancora bollente.

– Io e tuo fratello Alexander andiamo con la moto gialla, lui guida. Tu prendi l'altra moto e ti metti dietro al mio culo, sino a quando non ti faccio un segnale e ti porti sulla fiancata destra della macchina all'altezza

delle gomme. Se qualcuno prova a intromettersi, non gli dare il tempo di farlo. Spara, fai baccano e svuota il caricatore.

– C'est bon, tutto come l'altra volta, – dice Noel.

– Questa volta abbiamo un'incognita, il bastardo bianco è conosciuto e conosce. Qualcuno potrebbe incazzarsi e farci piantare un colpo alla nuca. – ammonisce Louis Plaisance.

– Falli entrare a Delmas e poi ne parliamo, – continua Noel.

– Sarà meglio rimanere in campana, per un po' dovremo sparire, diventare invisibili, – riflette Louis. Il cellulare squilla nuovamente.

– È entrato in banca, andiamo, la trappola è scattata.

Il giovane grassone alza il pollice del pugno chiuso.

In meno di cinque minuti le due moto raggiungono la filiale della Sogebank all'altezza di Delmas 18. Poco distante dal semaforo, quasi sempre rosso.

Sono le 12:17, la moto del grassone e quella nera con a bordo lo smilzo si avvicinano al marciapiede,

a pochi metri dalla filiale della Sogebank. Tarda

mattina, il lungo viale Delmas è affollato come

sempre, nel ghetto della capitale haitiana un sole

caldo, troppo caldo. I fratelli si passano una canna.

Louis è al telefono, parla poco e ascolta attentamente.

La mano sinistra accarezza sempre più spesso il ferro

che tiene nei pantaloni. Il bianco è ancora dentro la banca, il suo passeggero haitiano non sembra rilassato, dal seggiolino sul pick-up lancia sguardi smarriti a destra e a manca, armeggia con il cellulare discutendo animatamente. La baby gang non è allarmata. Louis Plaisance impartisce l'ordine di rimettere in moto i mezzi. – Vedrete che tra poco esce. Nemmeno il tempo di rispondere al nuovo avviso di chiamata che il bianco alto e massiccio, testa rasata protetta dal capellino e occhiali a tracolla scende le scale. La falcata è da marcia, una pacca sul cofano della macchina e la mano afferra la maniglia della portiera.

Louis, Noel e Alexander incominciano ad ansimare, le vene del collo a pulsare più forte, quasi si aprissero in una metamorfosi larvale. I cuori si espandono pompando adrenalina al cervello. Partono raggiungendo la coda della vettura del bianco quando ha appena incominciato a rallentare. Il semaforo è rosso e la lunga fila si è adagiata ad aspettare il prossimo turno, le auto tengono i motori su di giri, una griglia di partenza da circuito metropolitano. Il bianco è voltato verso il passeggero. Louis ha estratto la pistola, cerca gli occhi del bianco. Vorrebbe trovarci paura, sottomissione. L'interpretazione del bambino cattivo è arricchita da un movimento plastico della

pistola che recita a memoria: – Dammi la borsa o ti pianto un proiettile in testa, muoviti. La reazione del bianco è spontanea, un poco cordiale vaffanculo e una partenza sincronizzata al millimetrosecondo. L'auto è partita lasciando di stucco tutti e tre i gangster.

Louis è un vulcano in eruzione: – Raggiungi quel figlio di puttana, presto, non farlo scappare. – Noel ha perso terreno e, quando davanti a lui inchiodano, si ritrova ad andare lungo fino all'altezza delle ruote anteriori della vettura. Le auto hanno costruito troppo velocemente una diga insormontabile di fronte al pick up. Questa volta il grassone tiene la pistola più in basso, è il viso a sporgersi verso la faccia del bianco. Si guardano negli occhi, la partita è in stallo.

Louis continua a urlare: – Io ti ammazzo come un cane, dammi i soldi.

Il conto alla rovescia scorre nella testa del grassone haitiano, gli ultimi neuroni anestetizzati si spengono e si riaccendono. L'udito percepisce indistintamente solo altri rumori, in lontananza. È il momento di far vedere che un bianco qualsiasi non può metterglielo nel culo tanto facilmente.

– Crepa!

Il braccio teso, i muscoli dell'indice contratti sul grilletto, lo sguardo, il busto del grassone e le due moto sono già in fuga nel traffico di Delmas, lontano.